Leonardo Terreni Associazione Archeologica Medio Valdarno

Ceramiche rinascimentali ingobbiate e graffite a Empoli

Il territorio di Empoli (sempre più attendibile è l'identificazione de l'attuale città con la "In Portu" della Tabula Peutingeriana) è al centro di importanti flussi commerciali sin dalla più remota antichità, favoriti dalla eccellente posizione geografica lungo il corso dell'Arno.
La ricerca archeologica sta documentando, da oltre venti anni, ampie testimonianze di produzione ceramica dall'ellenismo (scavo piazzetta della Propositura) fino a tutto il tardo antico (recupero Montefiori). Al contrario, per la produzione di ingobbiata e graffita, presa in esame in questa breve scheda, solo di recente (1996, 2002) sono venute alla luce le "prove archeologiche". La scoperta di una piccola fornace attigua al Palazzo Ghibellino e lo scavo stratigrafico di uno scarico, sempre di fornace, all'interno della "presunta" casa natale di Iacopo Carrucci detto il Pontormo, hanno finalmente permesso l'inizio di uno studio sistematico. Tale produzione, infatti, era documentata esclusivamente da fonti di archivio (L.Guerrini, 1990) e da una certa abbondanza di materiali sporadici soprattutto da Pontorme (su tutti il recupero di migliaia di frammenti, compresi scarti di lavorazione, in via del Fuoco, vicinissimo alla casa del Carrucci, alla fine degli anni "80). Ambedue i ritrovamenti, come già detto, sono in una fase iniziale di studio ed è prematuro, al momento, azzardare ipotesi di eventuali influssi stilistici e movimenti di vasai, data l'estrema vicinanza con i grandi centri di produzione lungo le direttrici dei due assi portanti del Valdarno e della Valdelsa che si intersecano proprio nel territorio empolese e che sono ancora pienamente da documentare e da valutare.

Empoli, centro storico

Nel 1996 all'interno del "cortile" (un tempo tratto di vicolo dei Carbonai) del palazzo posto in piazza F. degli Uberti al n° civico 12, accanto allo storico Palazzo dei conti Guidi, conosciuto come Palazzo Ghibellino, durante una breve campagna di scavo (in occasione del crollo dei solai del palazzo stesso) eseguita dall'Associazione Archeologica del Medio Valdarno sotto la direzione scientifica della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, veniva alla luce insieme a strutture di epoca romana, una piccola fornace con abbondante materiale ingobbiato e graffito in prevalenza sotto vetrina, con scarti di lavorazione. Dalle fonti d'archivio (L.Guerrini, 1990) sappiamo di numerosissime attività di vasai, orciolai e stovigliai all'interno del castello di Empoli tra il XVI e il XVII sec. e, verosimilmente, questa fornace fa parte di quell'elenco, ma, al momento, non ci è dato sapere chi fosse e da

a lato Scodella con decorazioni a punta policroma nel cavetto e a fondo ribassato (serpentina compatta) sulla tesa. Empoli centro storico
foto Gianluca Pucci

in questa pagina **Serie di ceramiche ingobbiate e graffite sia a punta policroma che a fondo ribassato con rappresentazioni zoomorfe ed emblemi centrali. Fra queste è da evidenziare un'interessante, anche se frammentaria, forma chiusa (mezzina?).**
foto Gianluca Pucci

dove venisse il proprietario. Pur ancora in fase di studio, si può ipotizzare un'attività tra la metà del XVI e la metà del XVII sec. (troppo ristretta e lacunosa l'area di scavo, con parte della fornace e dei "butti" sotto i muri perimetrali del cortile stesso, per azzardare un arco cronologico reale e preciso). La decorazione dei materiali recuperati è sia "a punta", che "a fondo ribassato" (quest'ultima sembrerebbe prevalere), ricca e di qualità, certamente per una committenza di ceto medio alto. Il repertorio, molto ampio, privilegia il "tralcio frondoso", la "serpentina compatta", il "nastro attorcigliato", la "corona d'alloro" (meno attestati la "pinza di gambero" e "la perla infilzata"), con ampia gamma di emblemi araldici centrali e figure di animali (felini, pesci, ecc.) anche in tricromia.
Interessante è la presenza sul decoro a "corona d'alloro" del blu. Le forme, in stragrande maggioranza aperte (piatti e piattelli, scodelle, ciotole emisferiche, ecc.), presentano anche una forma chiusa (mezzina).
Alcuni particolari delle raffigurazioni (ancora da analizzare e verificare) farebbero pensare a una qualche autonomia stilistica rispetto ai centri vicini. La produzione non si limitava alla ingobbiata e graffita, ma veniva prodotta anche ceramica "marmorizzata".

Empoli, Pontorme, casa natale del Pontormo

All'interno del palazzo posto in via di Pontorme al n° civico 97, ritenuto la casa natale di Iacopo Carrucci, detto il Pontormo (U. Procacci, 1956), nella primavera del 2002 è stato eseguito un saggio di scavo stratigrafico realizzato dall'Ass. Arch. del Medio Valdarno, sotto la direzione della dott.ssa Anna Rastrelli della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, finalizzato alla documentazione delle varie fasi di occupazione e all'analisi archeologica dell'architettura del palazzo stesso. I materiali recuperati, attinenti allo scarico di una fornace attiva dal XV a tutto il XVII sec., sono in corso di studio da parte di Tommaso Bondi (tesi di laurea in archeologia medievale, università di Firenze). In particolare si può ipotizzare, per la produzione di ceramica ingobbiata e graffita, una fase di utilizzo (la fornace non è stata individuata per l'esiguità dell'area di scavo) dalla metà del XVI alla metà del XVII sec. Per quanto riguarda, invece, la produzione di marmorizzata, attestata in grande quantità, si arriva a tutto il XVII sec. Il repertorio delle decorazioni è praticamente completo e di buona qualità , equivalendosi nel numero le realizzazioni sia "a punta" che "a fondo ribassato".

Sono presenti esclusivamente forme aperte (piatti, scodelle, ciotole, ecc.). E' doveroso ricordare che a Pontorme nel XV sec. operavano ben 19 fornaci di ceramica (L.Rigoli,1961/2). Il materiale in esame o, quantomeno, una parte di esso possiamo considerarlo attinente (ammettendo la veridicità delle ricerche sull'attribuzione della proprietà dell'immobile) alle attività di stovigliaio, sicuramente nel 1621, di Tiberio di Piero di Mariano Ricci (in precedenza del Riccio), proprietario della casa, nel popolo di S.Martino. L'abitazione, avuta rocambolescamente in eredità come bene dotale dalla nipote Lisabetta, figlia di suo fratello Ottavio, sposata Checcacci e morta senza figli, era stata acquistata dal padre Piero di Mariano del Riccio nel 29 giugno del 1570. Sia Piero di Mariano del Riccio, che Ottavio

in questa pagina **Scodelle di ceramica ingobbiata e graffita a punta. Da evidenziare qui a lato la decorazione con il motivo del "Papavero", ricorrente nella produzione di Pontorme**
foto Gianluca Pucci

a lato e sotto Scodella di ceramica ingobbiata e graffita a punta con il motivo del papavero in due fasi diverse del restauro.
foto Gianluca Pucci

sono documentati dalle fonti come stovigliai in Pontorme nel pieno XVI sec. Sempre dalle fonti, tra la metà e la fine del XVI sec. parrebbe entrare in crisi l'attività dei ceramisti con l'inizio di una produzione di stoviglie di minor qualità tra la fine del XVI e gli inizi del XVII sec. che sfocerà in una crisi profonda e conseguente trasferimento di molti vasai anche verso la vicinissima Empoli già dalla prima metà del 1600.

Bibliografia

AA.VV. 1984, Città di Empoli. Mostra Archeologica del territorio comunale, pp 44-53. Certaldo
F.BERTI 1998, Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo. volume secondo, Cinisello Balsamo.
G.CORA 1973, Storia della maiolica di Firenze e del Contado, voll 2, Firenze.
L. GUERRINI, 1990, Empoli dalla peste del 1523-26 a quella del 1631, Firenze, voll 2.
U.PROCACCI, 1956, La casa del Pontormo, Firenze.

a lato Frammento di olla con residui di ingobbio. Pontorme: Casa natale del Pontormo
foto Gianluca Pucci